

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Perché i mercati non hanno scommesso sul default Usa

Cosa accadrebbe se il governo italiano mettesse in aspettativa forzata 200mila dipendenti pubblici; se gli Uffici, la Pinacoteca di Brera, Galleria Borghese chiudessero; se i centri di accoglienza rimanessero senza assistenza medica; o se magistrati e poliziotti dovessero lavorare senza stipendio? Probabilmente una rivoluzione di piazza, certamente la borsa andrebbe a picco e lo spread alle stelle. Negli Usa, invece, per due settimane centinaia di migliaia di persone sono rimaste a spasso e senza stipendio: 400 parchi nazionali erano chiusi, i memoriali di Lincoln, Luther King e Roosevelt inaccessibili, alla Nasa il 97% del personale ha lavorato senza vedere un dollaro, lo stesso accadeva a polizia e poste. Conto provvisorio: meno 300 milioni al giorno. Conto finale: meno 0,6% del pil. Eppure Wall Street non è affondata e la speculazione sul debito è rimasta latitante. Certo, un saettante elettrico nervosismo ha percorso le due fazioni e la schiena di Obama; però, alla fine, nulla è accaduto e mercoledì scorso il Dow ha brindato con 200 punti di rialzo. Se questo fosse successo in Italia, non avremmo esitato a crocifiggerci. Ci avrebbero commissariato in un paio di giorni. Per gli Usa no, questo non è successo. Perché? Vi sono almeno tre plausibili spiegazioni, che però danno la stura ad altrettanti interrogativi.

La prima spiegazione si chiama paura. Nessuno si è mosso perché un attacco speculativo avrebbe sprofondato gli Usa in un tal inferno le cui ripercussioni sull'economia mondiale sarebbero state a corto di aggettivi capaci di descriverne lo sfascio. In confronto, la morsa azzannante degli ignoti e impuniti manipolatori che misero in ginocchio l'Italia da giugno 2011 sarebbe parsa poco più che un imbroglio da biscazzieri di strada. Come mai?

La seconda spiegazione si chiama asservimento. Posto che la finanza mondiale continua a essere dominata dall'invadente presenza dei colossi statunitensi (il disastro 2008 è ormai coperto dal diritto all'oblio), l'intreccio di interessenze deve essere così viscoso che nessuno speculatore, per quanto filibustiere, si sarebbe sognato di sferrare un attacco al dollaro che avrebbe portato guai maggiori del profitto immediato, fra cui il guadagno dell'odio degli stessi player. Perché altrettanto non si è fatto con l'euro? Perché la moneta europea è stata vittima di un'aggressione inaudita e finanziariamente insensata, col pretesto del debito pubblico italiano, che, en passant, due anni fa pesava 10 abbondanti punti in meno di oggi? La terza spiegazione si chiama libertà di manovra. Democratici e repubblicani sono pur sempre americani e, malgrado le zuffe, alla fi-

ne hanno messo una pezza alzando il tetto del debito, almeno sino al 7 febbraio 2014. Loro possono farlo e lo rifaranno se necessario. Perché non possiamo fare altrettanto in Europa? La risposta è ovvia e assorbe le altre due. Il coppia dei perversi parametri di Maastricht condanna la pseudo-federazione europea alla perenne instabilità, perché una fase recessiva drammatica come quella attuale non può combattersi con una manovra monetaria e la politicamente disunita Unione resta prigioniera di se stessa, mentre i singoli Paesi divengono marionette azionabili dalla speculazione. Tanto che non s'accorgono dell'irrealistica dimensione di quei parametri e dell'indispensabilità di una loro urgente modifica. O forse neppure la vogliono, preferendo spiumarsi l'un l'altro come polli manzoniani senza contare che gli spiumati non avranno più soldi per ricomparsi le piume dagli stessi beccai. Per quanto ci riguarda, uno shutdown da noi non si è mai visto e mai l'Italia è stata in default né ha minacciato di esserlo. Al ricompattato e più solido governo questo dovrebbe suggerire qualche idea, come quella di andare a Bruxelles, picchiare un pugno sul tavolo e forzare gli alleati a capire che è ora di finirla col feticismo contabile e con l'ossessione inflazionistica.

Emilio Girino